

Vivere di turismo. Retoriche e modelli di sviluppo nel post-terremoto del Centro Italia (2016/2017)

Enrico Mariani

Abstract. The earthquake that affected the central Apennines in Italy between 2016 and 2017 is considered one of the most serious socio-economic disasters in recent years. Starting from a broader field work about temporary housing, focused on the link between everyday practices and social discursiveness, this contribution explores tourism as a dense and conflicting problem field. Uncertainty about reconstruction weakens the agency and capacity of local communities to aspire, while the post-earthquake temporality of “permanent emergency” generates a kind of suspended time of dwelling. Within this framework, the paper demonstrates how the construction of temporary commercial areas is also legitimized through certain discursive strategies. If tourism is the only horizon of the post-disaster recovery, it is not only the historical condition of territorial marginality that is neutralized in the public discourse, but also every possible alternative.

1. Introduzione

Questo contributo prende le mosse da un progetto di ricerca di dottorato incentrato sulle forme abitative contemporanee nel post-terremoto dell'Appennino centrale. Attraverso uno sguardo interdisciplinare tra sociologia e semiotica, il focus sull'abitare consente di porre una serie di questioni centrali intorno alle principali dinamiche politiche, culturali e sociali che caratterizzano il post-disastro. I processi abitativi si trovano infatti all'incrocio tra pratiche quotidiane – nel nostro caso, pratiche quotidiane di adattamento all'interno di un territorio in trasformazione – e processi multiscalari, nei quali si intrecciano diverse tendenze culturali, politiche ed economiche. Le configurazioni fisiche dello spazio, le testualizzazioni degli abitanti, il piano del discorso pubblico e mediatico contribuiscono a comporre un quadro conoscitivo che non si esaurisce nella “etnografia dell'abitare”, ma restituisce una prospettiva sull'idea generale del territorio, il suo immaginario condiviso. Il turismo, che inizialmente non faceva parte del disegno della ricerca di dottorato, è al centro di processi territoriali, discorsi e pratiche che emergono come centrali durante l'attività di ricerca sul campo. Per comprendere tali dinamiche si rivela dunque necessario allargare lo sguardo (e dunque anche il campo etnografico) dall'Alta Valle del Nera – area su cui è incentrata la ricerca di dottorato – all'intero cratere dell'Italia centrale. Questo contributo tenta dunque di mettere a fuoco come attraverso l'analisi dei discorsi che interessano l'ambito turistico sia possibile leggere in controluce l'intreccio di una partita più ampia, che riguarda il legame tra i modelli di sviluppo territoriali, le forme abitative e gli immaginari del territorio, all'interno di un campo particolarmente complesso come quello del post-terremoto.

2. Il terremoto del 2016-2017

Il terremoto del 2016-2017 ha interessato un'area compresa tra 4 Regioni (Marche, Lazio, Umbria, Abruzzo) e 140 Comuni, a cui ci si riferisce generalmente come “Centro Italia”: composta in gran parte da centri di medio-piccole dimensioni e da paesi, più della metà della superficie totale del “cratere” (così ci si riferisce nel gergo all'area colpita) si trova oltre i 600 metri sul livello del mare, caratterizzandosi quindi come area montana, di cui quasi il 17% ad un'altitudine superiore ai 1.200 m (Istat 2017). Dopo le scosse del 24 agosto – che avevano sconvolto l'Alta Valle del Tronto, con effetti devastanti nella zona di confine tra la provincia di Rieti e quella di Ascoli Piceno – tra Amatrice, Accumoli, Arquata e Pescara del Tronto si conteranno 299 vittime. Gli sfollati, poco meno di cinquemila, in seguito agli eventi di ottobre raggiungeranno le 31.763 unità. Per rispondere all'emergenza abitativa causata dal sisma e dalla distruzione di gran parte del patrimonio immobiliare privato, la Protezione Civile predispone le Soluzioni Abitative in Emergenza (d'ora in poi, SAE), che garantiranno una sistemazione ai cittadini aventi casa distrutta, gravemente danneggiata oppure situata in zona rossa.



Fig. 1 – L'area SAE di Pieve, ad Ussita, consegnata tra l'autunno e l'inverno del 2017.

Secondo Quarantelli (1995), la differenza tra gli alloggi post-disastro “temporary” o “permanent” dipende, in definitiva, dalle pratiche degli abitanti. Oltre a presentare aspetti controversi rispetto ai costi/benefici, le soluzioni abitative post-disastro progettate come “temporary” finiscono infatti, in molti casi, per diventare le sistemazioni definitive degli sfollati (Oliver-Smith 1990; Lizarralde *et al.* 2010; Sapat, Esnard 2017). Definite soluzioni emergenziali, le tempistiche di consegna e le tecniche costruttive vedono piuttosto appartenere le SAE alla categoria di “permanent dwellings” (Davis, Alexander 2015) che, costruiti nel giro di uno o due anni, diventano sistemazioni a lungo termine. Un abitare in *emergenza* che rischia di diventare *permanente*. Nonostante il biennio 2020-2021 abbia visto l'avvio di una nuova gestione commissariale, con uno snellimento del quadro normativo e delle regole della ricostruzione privata e pubblica, e nonostante si sia assistito ad un incremento complessivo del 62% rispetto all'anno precedente delle domande di contributo per la riparazione o la ricostruzione, va evidenziato infatti che

l'attuale configurazione urbanistica e paesaggistica dei paesi terremotati è ancora fortemente emergenziale con cantieri, strutture temporanee e aree inaccessibili¹.

3. Un immaginario pacificante

Nel contesto di un'area interna montana (Istat 2017), frammentata dal punto di vista amministrativo e morfologico, interessata nel suo insieme da un generale processo di marginalizzazione politica e impoverimento economico, culturale e sociale (Ciuffetti 2019; Giovagnoli 2020), il terremoto del 2016 appare come un'ulteriore aggravante delle condizioni territoriali e dello spopolamento. Quella degli abitanti che lottano per restare nonostante tutto, è infatti una delle categorie ricorrenti, e più dibattute, nel post-terremoto. Le diverse e differenziate traiettorie dell'abitare nelle tante difficoltà dell'emergenza vengono esemplificate nel discorso pubblico da alcune narrazioni prevalenti che riguardano i "montanari resilienti" ed eroici. Una retorica (Sorana 2018; Giovagnoli 2018, pp. 181-185) che, secondo una lettura critica del concetto di resilienza, rischia di depoliticizzare e trasferire le "responsabilità dagli attori istituzionali ai singoli cittadini" (Pellizzoni 2017, p. 37). Dopo essere stati assistiti e "infantilizzati" (Sorana 2018) durante l'emergenza, al ritorno sui territori, si scopre che le costose SAE sono inadeguate alla vita in montagna, piene di difetti e problemi tecnici (Oggioni *et al.* 2019). Se il dispositivo dell'emergenza nel suo insieme acuisce lo spopolamento, le SAE – standardizzate, di bassa qualità, consegnate in ritardo – inducono molti a trasferirsi altrove². A fianco dei "resilienti", compaiono nel discorso pubblico i terremotati "beffati e dimenticati" (Mariani 2020), doppiamente vittime di un nemico inafferrabile, disseminato nelle pieghe di un dispositivo emergenziale acefalo (Emidio di Treviri 2018). Secondo Dickie esiste una stretta relazione tra i disastri e la costruzione socio-storica degli immaginari. Il "sovraccarico semiotico" (Dickie 2008, p. 21) che si verifica in seguito a un disastro genera non soltanto un movimento empatico e compassionevole, ma anche una serie di "sfide cognitive" (Ibidem) legate al sovvertimento dell'ordine sociale causato dal disastro (De Martino 1977). L'idea del bisogno di un presidio ostinato dei terremotati ha infatti la sua radice nel risentimento delle aree marginali (Rodriguez-Pose 2017) nei confronti delle istituzioni centrali e della loro "disuguaglianza nel riconoscimento" rispetto alle istanze specifiche locali (Barca, Casavola, Lucatelli 2014). La sfida cognitiva che si apre nel post-terremoto dell'Italia centrale non riguarda solo le dinamiche dell'abitare durante, dentro e dopo la gestione tecnicizzata dell'emergenza, ma anche il tema più ampio dell'abitare in aree interne sempre più spopolate, prive di servizi, impoverite dal punto di vista economico e culturale. Nonostante il potenziale

¹ Su ottantamila edifici privati danneggiati nell'intero cratere, le domande di ricostruzione pervenute alla Struttura Commissariale sono ancora solo poco più di un terzo. Dall'avvio della ricostruzione sono stati ultimati 5mila interventi su edifici, altri 10mila dovrebbero essere ultimati entro la fine del 2022. In Umbria le domande coprono il 53% dei danni lievi e il 9% di quelli gravi, in Abruzzo il 45% e il 10%, in Lazio il 44% e l'11%, nelle Marche il 50% dei danni lievi e il 13% di quelli gravi. I motivi della lentezza nella presentazione delle domande riguardano nella maggior parte dei casi l'assenza di Piani Attuativi e Piani Regolatori Urbanistici, il rischio sismico e idrogeologico, i vincoli paesaggistici e storico-culturali. L'insieme di questi fattori non consente, nella maggior parte dei casi, di pervenire all'approvazione dei progetti (e dunque alla domanda di contributo per la ricostruzione) da parte dell'Ufficio Speciale per la Ricostruzione. Nella zona dell'Alto Nera, le domande coprono in media (nei tre Comuni) il 30% dei danni lievi e l'8% dei danni gravi. Una minima percentuale di edifici è già stata ricostruita. Fonte: Rapporto annuale del Commissario Straordinario Ricostruzione 2021

² Per quanto riguarda i Comuni dell'Alto Nera, che su questo e altri temi risulta essere area rappresentativa dell'intero cratere, la perdita di residenti dopo il sisma risulta essere di circa 200 unità, passando da 1823 a 1608. Dato che tuttavia non rispecchia la perdita di abitanti effettivi, i quali secondo il censimento dell'Associazione Visso Futura, che tiene conto dei percettori di CAS e delle SAE inutilizzate, sarebbe attualmente 1284.

conflittuale presente nelle dinamiche quotidiane dei terremotati, la rivendicazione del disagio abitativo viene facilmente riassorbita e neutralizzata. L'opposizione tra "resilienti" e "beffati e dimenticati" organizza in prevalenza un dibattito pubblico sterile, poiché incapace di individuare e colpire gli obiettivi polemici che pure, necessariamente, intravede.

In questo quadro è necessario introdurre il ruolo delle culture gastronomiche, le quali costituiscono un potente vettore di simbolizzazione. Tra le tante iniziative in favore dei terremotati, durante l'emergenza spiccano le "amatriciane solidali", organizzate sia nei pressi di Amatrice che in giro per l'Italia, con la devoluzione di tutto l'incasso a scopo benefico.



Fig. 2 – Volantino di una “amatriciana solidale” organizzata in Provincia di Palermo.



Fig. 3 – Una foto che diventa virale sui social, citando tre elementi della cultura gastronomica marchigiana.

Secondo Boltanski la forza del movimento umanitario nel discorso pubblico risiede nella relazione stretta in cui vengono posti vittima e spettatore: la descrizione di colui che soffre viene associata al coinvolgimento di colui che è informato di questa sofferenza. Tramite le topiche si mobilitano le emozioni e si assicura il coordinamento degli spettatori e, di conseguenza, il passaggio da un coinvolgimento e da una parola individuale a un impegno collettivo (Boltanski 1993). Le “amatriciane solidali” forniscono le possibilità di forma di azione concreta, in grado di canalizzare e agglutinare le enormi energie emotive mobilitate in seguito al terremoto in Italia centrale, in un mix tra impegno civile e turismo gastronomico. Come commenta un intervistato amatriciano: “La gente viene ad Amatrice per fare un po’ di amatriciana, un po’ di terremoto”.

Le culture gastronomiche costituiscono in questo caso un canale preferenziale che permette di assottigliare la distanza tra il *qui* del racconto mediatico e il *lì* del disastro e socializzare con i terremotati, svincolandoli (temporaneamente) dallo statuto di vittime per assurgere a quello di rappresentanti di una tradizione e, più in generale, del carattere di un intero territorio. La relazione semisimbolica tra i termini in gioco ci mostra l'idea secondo la quale le persone (al contrario degli edifici) possono (e in un certo senso, di conseguenza, devono) resistere al trauma subito, proprio come le culture gastronomiche resistono e fanno da sponda a processi di riconoscimento di un'identità comune, nonostante gli effetti devastanti del sisma sul territorio nel suo insieme. A queste ultime è attribuito non solo il potere di mettere in connessione (economicamente e socialmente), ma anche quello di fare da garante della



“scorza dura” e della tanto dibattuta resilienza dei terremotati: “Non solo simboli, ma una dichiarazione esplicita di appartenenza e di mutuo riconoscimento. Chi si scambia quel motto sa di cosa sta parlando, di che territorio, di che storia comune” (Giovagnoli 2018, p. 120). Il potenziale aggregante delle iniziative solidali diventa dunque un incoraggiante segnale rispetto all’immutato potenziale di attrattività in seguito al disastro: “è crollato tutto, ma almeno l’amatriciana è rimasta”.

Possiamo avanzare l’ipotesi che, nel caso del cratere del Centro Italia, l’inserimento delle culture gastronomiche all’interno di processi di promozione turistica assolve la funzione di pacificare un immaginario potenzialmente conflittuale come quello dell’abitare in un’area interna nel post-disastro. Tracciando un filo conduttore tra una certa idea dell’ambiente (l’aria buona di montagna), delle tradizioni (i prodotti tipici) e delle persone (i montanari resilienti), si produce nel discorso pubblico un’assiologia (Bertrand 2002). Questa assiologia fornisce uno scenario rassicurante tanto dal lato degli abitanti – per i quali si tratta di riprendere a lavorare con il turismo, in continuità con il pre-sisma – quanto dal lato degli esterni – per i quali il turismo gastronomico consente di mettere in pratica una forma di mobilitazione nel post-disastro. Le condizioni di possibilità di tale discorso affondano quindi le radici nella storia dello sviluppo recente dell’area dell’Appennino centrale, ma vedono un’accelerazione nel post-terremoto. La quale si consolida nelle strategie di sviluppo che disegneranno il futuro della montagna disastata.

4. Il turismo in Italia centrale, tra pre e post-terremoto

Effettivamente il turismo era già una delle economie in controtendenza nel pre-terremoto (Cerquetti *et al.* 2019), e contrariamente agli altri si costituiva come uno dei pochi settori in crescita. Per quanto la stessa percezione interna fosse ancora quella di una generale disorganizzazione, carenza di infrastrutture e capacità attrattive, tra il 2010 e il 2015 gli addetti alle attività ricettive erano aumentati del 50% nell’area del cratere, sopra la media regionale (48%) e nazionale (43,5%) (Cutrini, Cerquetti 2020). Questo scarto relativo può essere letto con più ampiezza all’interno di una traiettoria storica che vede sostituire le modalità di uso agro-silvo-pastorale con quelle di fruizione turistica (Di Gioia, Dematteis 2020, Varotto 2020). Se si prende in considerazione il comprensorio dei Monti Sibillini, una delle aree di interesse del cratere del sisma del 2016, alla perdita di 19.566 residenti avuta nel trentennio 1951-1981 (pari ad oltre il -47,8% dall’inizio dell’arco di tempo considerato) fa da contraltare un aumento considerevole della consistenza edilizia. Di fronte cioè ad una diminuzione media della popolazione del 30,5% per decennio, si verifica un aumento medio dell’edificato del 280,2%. Una massiccia infrastrutturazione, che vede la costruzione di strutture ricettive, seconde case, piste da sci. È la testimonianza di un cambio d’uso della tipologia abitativa, stagionalizzata, elastica e non più residente, non più direttamente coinvolta nelle attività con il sistema ecologico.

Coerentemente con la nuova modalità insediativa, infatti, si consolidava la perdita di impiegati del settore agricolo che nel decennio 1971-1981 raggiungeva il 18,2%, con picchi specialmente tra i più giovani (mentre gli anziani erano impegnati nel primario per il 41,3% e nel terziario per il 46,4%, per i giovani tali valori sono rispettivamente pari al 9,4% e al 55,1%).

Questo trend storico, in cui riconosciamo una trasformazione dell’uso e della fruizione del territorio montano, costituisce la base ideologica che giunge fino alla costruzione dell’outdoor come la più valida, se non unica, opzione praticabile nel campo delle possibilità.

Per capire il modo in cui viene implementato il processo di brandizzazione dei territori montani terremotati, occorre specificare che ci sono alcuni vettori specifici, i quali vengono investiti di risorse materiali e capitali simbolici. Tra questi sicuramente il cibo, l’aria buona, la ruralità e più in generale l’idea metonimica dell’immaginario nazionale che associava al centro-Italia rurale, già da prima del

disastro, i caratteri di autenticità, genuinità e spirito contadino (Sabatini 2020). Diventa possibile così capire meglio ciò che accade con quei vettori identitari durante e dopo il disastro socio-naturale che colpisce i territori nel 2016.

Nell'anno che segue il terremoto nel cratere chiudono circa 2000 attività turistiche e si verifica un calo degli arrivi del 29% (Coldiretti 2017). Oltre ai danni alle strutture ricettive, che non consentono di strutturare un'offerta che vada oltre il turismo mordi e fuggi, gli operatori segnalano un vero e proprio danno reputazionale delle zone del cratere. La netta diminuzione dei flussi si rende evidente confrontando i dati dell'Umbria, in netto calo rispetto a quelli di Marche e Abruzzo che sono sostenuti dalle località costiere (Banca d'Italia 2017). Considerando ancora la Regione Marche, e in particolare il Parco dei Sibillini come porzione esemplificativa del territorio, è importante segnalare come tra i settori meno colpiti ci fosse l'agro-silvo-pastorale. Proprio il settore delle "produzioni tipiche locali" viene segnalato in un Rapporto del Parco come "in stretto rapporto con i flussi turistici" e in grado, in ragione delle sue "potenzialità, stando a stretto contatto con l'ambiente naturale con il quale ha da sempre convissuto, di ripartire più velocemente e con interventi strutturali meno invasivi" (Parco dei Sibillini 2022). Come nota Saitta (2015), i modi di intervenire nei contesti colpiti da un disastro e di soccorrere le persone danneggiate – che vanno dalle forme più istituzionali, la "beneficienza scientifica" (*ivi*, p. 203) a quelle più spontaneistiche – sono profondamente dipendenti dall'ideologia prevalente. Una delle isotopie individuata tramite un'analisi delle occorrenze nel discorso pubblico è quella del "dov'era, com'era" associata ad un'idea di ricostruzione "non solo fisica, ma anche sociale ed economica". A titolo esemplificativo, queste erano le parole dell'allora Premier Matteo Renzi a un mese dalle scosse di agosto: "Il nostro obiettivo è riportare tutto a prima del terremoto. La ricostruzione non sarà un fatto strettamente amministrativo. Valorizzeremo le comunità" (Riccardi 2016). Diventa tuttavia presto evidente come la complessa ricostruzione richieda di rimodulare il "dov'era, com'era" alla luce di alcune variabili temporali, a cominciare dalla trasformazione dei bisogni degli abitanti e dei loro stili abitativi. L'afflato solidaristico e le speranze che l'emergenza si trasformi in una opportunità (*building back better*, Esposito *et al.* 2017) vengono soffocate dai lenti meccanismi burocratici che disciplinano la ricostruzione. La sensazione diffusa è quella dell'immobilismo e del "tempo sospeso": una condizione liminare che vede collassare su un presente in stallo tanto il passato traumatico, quanto l'orizzonte dei futuri possibili. Come "ripartire", "rinascere", "risorgere", se la ricostruzione delle case e delle principali infrastrutture richiederà almeno dieci anni? Il discorso assiologico che ruota intorno al turismo dell'outdoor e dei prodotti tipici è in grado di fornire, di fronte a questo orizzonte futuro complesso e incerto, un immaginario pacificante e unificante che vede i suoi risvolti concreti nel filone di intervento istituzionale finalizzato alla costruzione di aree commerciali temporanee e, più in generale, in quelle che sono state definite "gastropolitiche del post-terremoto" (D'Angelo, Berti 2021).

5. Infrastrutturazione turistica nell'emergenza

La prima delle aree commerciali, "Il Polo del Gusto", viene inaugurata proprio ad Amatrice appena un anno dopo il sisma (settembre 2017) con il sostegno della campagna "Un aiuto subito" promossa da due tra gli attori mediatici protagonisti del racconto del dramma amatriciano, Corriere della Sera e La7. Come si legge sul sito dello studio incaricato del progetto, l'area commerciale ospiterà 9 ristoranti, con il "ripristino di circa 100 posti di lavoro, mantenendo sul territorio una delle più importanti attività economiche e cercando così di riattivare i flussi turistici, che da sempre hanno rappresentato un importante indotto"³.

³ www.stefano-boeriarchitetti.net/project/nuova-mensa-per-amatrice/. Consultato il 20 agosto 2022.

Ma le polemiche sull'effettiva temporaneità di strutture che richiedono opere di urbanizzazione impattanti a livello paesaggistico e non dispongono di piani di dismissione emergono in un altro caso, quello dell'area commerciale Deltaplano di Castelluccio di Norcia, inaugurato nell'autunno del 2018, in cui trovano spazio 11 ristoranti. La Piana di Castelluccio è senz'altro una delle immagini iconiche dei Monti Sibillini. Grazie ad alcune caratteristiche archetipiche (Aime, Papotti 2012) possiede una particolare potenza figurativa: il contrasto tra la Piana e la parete della montagna più alta dell'Appennino centrale, il Monte Vettore; lo spettacolare cromatismo della fioritura; la ruvidezza di un altopiano a 1400 metri, impervio e difficile da vivere, eppure intensamente antropizzato. I sostenitori di istanze ecologiste e ambientaliste vengono definiti “ambientalisti da salotto” e “nemici del territorio” da un fronte che vedeva concordare i dirigenti della Regione Umbria e la maggior parte dei residenti, dediti ad attività commerciali. Chi voleva “difendere” la Piana di Castelluccio – il maggior altopiano carsico in Italia, inserito nella Rete Natura 2000 e quindi interessato da ZPS, Zone di Protezione Speciale, e ZSC, Zone Speciali di Conservazione – da “l'ecomostro che la distruggerà per sempre” era un'antagonista degli abitanti e del territorio nel suo insieme (Lipperini 2018). Una questione di prospettive: in assenza di alternative reali, per i ristoratori di Castelluccio il Deltaplano significa sopravvivenza.



Fig. 4 – Il mosaico di colori della fioritura della Piana di Castelluccio di Norcia e, in alto, il paese (© Rudolf Ernst)

Un caso simile riguardava i Pantani di Accumoli, laghetti di origine glaciale posizionati tra i Monti Sibillini ed i Monti della Laga a 1588 mt, atti al pascolo brado delle mandrie che venivano lasciate riprodursi durante l'estate. Il progetto della costruzione di un hotel muove i suoi primi passi nel settembre del 2019 e accende da subito un dibattito che vede contrapporsi, da un lato, Regione Lazio, Comune di Accumoli e una parte della cittadinanza, che sottolineano le opportunità di rilancio e crescita economica. Dall'altro, contrarie al nuovo albergo, una serie di associazioni riunite nel “Coordinamento contro l'urbanizzazione dei Pantani”⁴ che mettono in evidenza, oltre ai vincoli di protezione della Rete Natura 2000, la possibilità di operare su strutture ricettive già esistenti, danneggiate dal sisma. Inoltre, le associazioni sostengono come la costruzione di un albergo in quota avrebbe l'effetto di escludere ulteriormente i centri abitati terremotati e le aree SAE, che si trovano più a valle, dai flussi turistici. Il

⁴ Link al sito del Coordinamento: <https://salviamoipantani.blogspot.com/>. Consultato il 20 agosto 2022.

coordinamento delle associazioni organizza diverse iniziative e anche una manifestazione in quota, mentre Comune e Regione confermano l'intento iniziale: l'albergo si farà.

L'impatto e le ricadute dannose su "territori e comunità", gli stessi soggetti che attraverso queste opere dovrebbero "ripartire" (Federici 2017), passano in secondo piano rispetto a uno sviluppo che si muove su velocità differenziali. Le aree commerciali sorgono infatti dove si può contare su capitali simbolici ben consolidati, mentre la vita quotidiana nel cratere racconta come nelle aree abitative temporanee, prive di aree sociali e di una visione urbanistica complessiva, cresca l'alienazione.

Nell'evidenziare come le istituzioni evitino di prendere in considerazione l'opzione zero – ovvero la possibilità di *non* costruire affatto delle aree commerciali, ma intraprendere invece altri percorsi di sviluppo alternativi e concordati, già in fase progettuale, con le popolazioni – i movimenti e le associazioni ambientaliste sperimentano direttamente la forza dell'assiologia del turismo. Il quale si muove anche attraverso una serie di iniziative mediatiche e politiche che possono contare su finanziamenti pubblici.

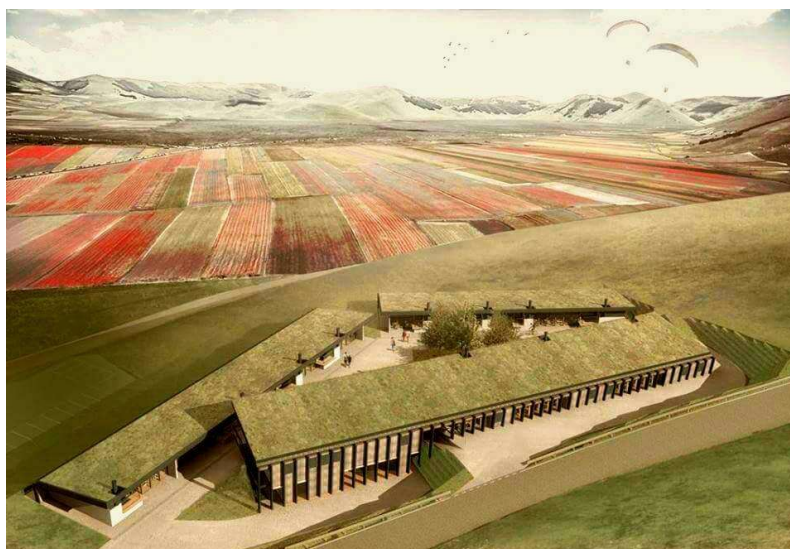


Fig. 5 – Render dell'area commerciale Deltaplano a Castelluccio di Norcia.

In seguito al sisma, infatti, l'Unione Europea ha messo a disposizione dei territori colpiti maggiori risorse per oltre 400 milioni di euro. Ad esempio, il POR FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale) 2014-2020 delle Marche, Regione più colpita, può contare su 248 milioni aggiuntivi, di cui 124 milioni di cofinanziamento statale, con l'obiettivo di "sostenere il percorso di ricostruzione economico – sociale" e "contribuire al ritorno delle condizioni socio-economiche precedenti al sisma" (Regione Marche 2019). L'asse 8 *Prevenzione sismica e idrogeologica, miglioramento dell'efficienza energetica e sostegno alla ripresa socioeconomica delle aree colpite dal sisma*, che si aggiunge ai 7 precedentemente individuati, vede lo stanziamento di 24,3 milioni nel settore "cultura-turismo" (Ibidem). In questo ambito si inserisce ad esempio il progetto di *Ciclovía Mare-Monti* che, nelle intenzioni della Regione intende "rendere le Marche un luogo più sostenibile, ridurre le emissioni nocive, implementare il turismo lento che è il futuro della nostra economia e per connettere le aree interne" (Ibidem). La campagna promozionale *Marche: bellezza infinita*, anch'essa finanziata con l'Asse 8, esemplifica la centralità del binomio cibo/outdoor nella costruzione dell'immagine che si intende proporre per attrarre turisti. Dal montaggio

serrato dello spot⁵ si vedono apparire in rapida successione i luoghi (e gli elementi del paesaggio) più rappresentativi della Regione: colline, paesaggi agricoli, borghi storici, mare, monti Sibillini, prodotti tipici. Gli attori presenti restituiscono l'idea di un modello di vacanza adatto a tutti, con grande disponibilità di spazi all'aperto. Neanche una sequenza è girata al chiuso. La bellezza dello scenario outdoor si trasferisce sulla bellezza dell'esperienza vissuta dal turista.

Il richiamo a uno spazio esterno "infinito" – mutuata da Leopardi, originario di Recanati – era già stata al centro della precedente campagna promozionale del 2010 *Marche: le scoprirai all'infinito*, con testimonial l'attore Dustin Hoffman⁶. In quegli spot, tuttavia, l'insistenza del montaggio era sulle città d'arte. Hoffman, ripreso in un teatro alle prese con la difficile memorizzazione proprio del testo della poesia *L'infinito* di Leopardi, trovava solo sul finale la riconciliazione paesaggio, richiamando esplicitamente il celebre "e il naufragar m'è dolce in questo mare" leopardiano. L'esperienza all'aperto è un elemento narrativo che interviene secondariamente, potremmo dire sullo sfondo delle attrazioni culturali della Regione. Nel caso del primo spot citato, *Marche: Bellezza infinita*, assistiamo invece a uno shift deciso dove le proprietà benefiche dell'outdoor e dei prodotti tipici vengono proposti come elemento distintivi, di punta dell'intera campagna, in grado di conferire l'idea di alterità ed eccezionalità al quotidiano propria del *fare-turistico*, inteso come costruzione consapevole di meta-esperienze (Finocchi 2013, 2017). Se il turismo culturale dedica inedita attenzione ad elementi tradizionalmente ignorati come il contatto con gli abitanti e con le tradizioni locali (Sedda 2011; Simonica 2016), esso è quasi sempre affiancato dall'outdoor e dalle esperienze all'aperto. Le dinamiche che interessano l'Italia centrale sono, in merito, lo specchio di tendenze sistemiche. Come testimoniato dal Piano Strategico del Turismo 2017-2022 del MIBACT e dalle più recenti misure inserite all'interno del PNRR, le recenti politiche di sviluppo turistico nelle aree interne italiane ed europee raccolgono dunque questa domanda di "paesaggio culturale" (Battaglia 2018, p.20), assumendo che la valorizzazione integrata di paesaggio, risorse naturali, patrimonio culturale e prodotti enogastronomici favorisca il rilancio dell'economia e rafforzi l'attrattività di destinazioni emergenti come parchi e aree protette, montane e rurali.

6. Nature e modelli di sviluppo sui Monti Sibillini

Specialmente nel periodo emergenziale le pratiche di fruizione del Polo del Gusto, del Deltaplano di Castelluccio e di altre aree commerciali, si inscrivono all'interno di una serie di significati che definiscono socialmente e culturalmente il *fare turistico* come la valorizzazione etica del tempo libero, la bontà del prodotto tipico, la mobilitazione solidale. Si definisce una valorizzazione etica dell'esperienza turistico-gastronomica nel post-terremoto: fare qualcosa per i terremotati è giusto anche in ragione di ciò che ricevo in cambio (prodotti di qualità, esperienza di ambiente naturale sano, qualità di relazione con i *locals*). Le aree commerciali dotano delle competenze (*saper-fare* e *poter-fare*) a partire dalle quali si rendono disponibili una serie di possibilità per realizzare la performance.

Dal punto di vista della comunicazione istituzionale nel discorso pubblico, l'isotopia della "rinascita/ripartenza/ripresa" vede muoversi un soggetto unitario e coeso, la "comunità", verso le condizioni "precedenti al sisma" (Regione Marche 2019). Il pioniere del fine settimana è uno degli elementi che, convocato nei discorsi, funziona come garanzia dell'avvio di tale processo, come testimoniano le parole dei Sindaci di Visso e Castelsantangelo sul Nera in occasione delle "invasioni" di turisti post quarantena di marzo-maggio 2020: "C'è tanta gente come non si vedeva da prima del terremoto e questo credo che dipenda da diversi fattori combinati che sono la fioritura, appunto, la

⁵ www.youtube.com/watch?v=B_103ilXVGU&ab_channel=MarcheTourism. Consultato il 20 agosto 2022.

⁶ www.youtube.com/watch?v=gEndornqIH0&ab_channel=barcheholiday. Consultato il 20 agosto 2022.

voglia di uscire dopo il lockdown e la sicurezza che la montagna offre con i suoi spazi larghi”; “I turisti stanno scegliendo le nostre terre anche fuori dal weekend e questo è un segnale molto positivo, in particolare per i nostri commercianti” (Ansa 2020).

La pianificazione di infrastrutture turistiche permette di ottimizzare l’esperienza del visitatore e garantire le rendite per gli operatori turistici. La produzione di un’assiologia, che avviene tramite l’euforizzazione del termine positivo delle opposizioni di base su cui si fondano i discorsi (Pezzini 1991; Greimas, Fontanille 1991), si produce tramite l’assunzione acritica dei benefici territoriali dello sviluppo turistico. Quello che è in realtà un sistema di valori orientato socio-culturalmente, diventa in questo modo senso comune. L’analisi del discorso pubblico evidenzia alcune opposizioni semantiche di base: pieno/vuoto; visibile/invisibile; rinascita/declino. La valorizzazione positiva di uno dei termini della categoria conferisce assoluta positività ad infrastrutturazioni che consentiranno al territorio di *rilanciarsi, promuoversi* tornando di nuovo *pieno* (di visitatori) e dunque anche *abitato*, grazie all’*attrattività* di alcune componenti (prodotti tipici, outdoor, brava gente). Le ragioni del *pieno* trovano, grazie a queste ultime, una loro argomentazione: esso andrà sviluppato a partire da determinati modelli che garantiscono una possibilità di fruizione moderna, attrezzata e funzionale. Il *vuoto* che la natura potente del terremoto minaccia di amplificare vede il suo antidoto nell’accoglienza turistica. Attraverso questo meccanismo semiotico il pieno è euforizzato e diventa una delle principali assiologie del discorso pubblico nel post-terremoto: la scelta tra l’assenza di prospettive future e l’implementazione del modello di sviluppo turistico è una finta scelta, che non vede reali alternative presenti. Le aree commerciali costituiscono i presupposti necessari per “ripartire/rinascere/risorgere”, dunque per continuare a lavorare e vivere. Proponendo l’idea di una natura come risorsa che giace inerte, inespressa, in attesa di qualcuno che sappia (attraverso determinate competenze) valorizzarla e venderla, la logica necessitante della monocultura turistica diventa una delle principali forze in gioco nel campo dell’emergenza, in grado di influenzare l’immaginario dei territori, di motivare e legittimare le scelte dell’urbanistica dell’emergenza.

7. Conclusioni

Il “tempo sospeso” impone di adottare delle strategie di sopravvivenza allo stallo, strategie votate alle pratiche quotidiane, nell’ottica del superamento individuale e contingente degli effetti, ancora molto presenti, del sisma. L’impotenza di fronte ai tempi lunghi della ricostruzione rende ciò in cui si sarebbe più coinvolti – il ritorno a casa – come un qualcosa di remoto e incerto. Gli intervistati preferiscono non parlarne: “è una cosa da tecnici”. Non trovando forme collettive o istituzionali nel quale incanalarsi, il forte coinvolgimento pratico ed emotivo nella ricostruzione rischia di ripiegarsi e trasformarsi in una rimozione. Lo scarso accesso democratico ai processi che stanno ridisegnando il territorio, può essere considerato come uno dei fattori della rarefazione sociale descritta dagli intervistati (Della Valle, Mariani 2022). Se il dibattito pubblico è sostanzialmente assente, il potenziale di dissenso è tuttavia presente, radicato in una sorta di zona grigia, diffuso in forme striscianti.

Lo stallo della ricostruzione nel cratere e le differenti velocità dello sviluppo – al fianco di edifici distrutti sorgono aree commerciali temporanee – costituiscono gli esiti contemporanei di dinamiche di lungo termine, che vedono muoversi di pari passo infrastrutturazione e abbandono. Quest’ultimo deve essere visto come un processo coesistente alla valorizzazione estrattiva differenziale delle aree interne e montane (Varotto 2020): mentre l’infrastrutturazione turistica avanza diminuiscono le forme di vita abitanti in grado di produrre processi di radicamento territoriale a partire dall’uso pratico delle risorse (Ciuffetti 2019, Giovagnoli 2020). La montagna, le aree rurali e interne vengono diventano quinta scenica, destinate al riposo di una classe media logorata dallo stile di vita urbano (Bindi 2021). Se è negato il nesso co-evolutivo tra pratiche d’uso e forme abitative che, nei territori appenninici, ha

caratterizzato la gestione e la preservazione delle risorse e che ci ha consegnato il paesaggio attuale (Olori 2021), gli elementi della stratificazione territoriale – paesaggio, prodotti gastronomici, tradizioni popolari, forme di vita rurali e montane – si presentano in quanto tali, depurati dalla storicità, dai rapporti gerarchici e produttivi che nel tempo hanno contribuito a costituirli e trasformarli.

L'abbandono e il deterioramento delle risorse vanno letti come processi fortemente intrecciati all'affermazione di un'economia turistica monoculturale. Dunque come tendenze che, viste nel loro sviluppo diacronico, concorrono a determinare le vulnerabilità territoriali e, di conseguenza, l'impatto di un disastro (Mela, Mugnano, Olori 2017). In base a questo inquadramento appare importante evidenziare l'importanza dell'analisi dei processi di sviluppo turistici. Accelerati e dunque maggiormente visibili nel post-disastro (Saitta 2015), essi coinvolgono nel loro insieme le relazioni dei gruppi umani con il territorio. Le assiologie del turismo e i loro effetti concreti nel cratere del 2016 potrebbero costituire una forma specifica di quella che Maria Cristina Addis definisce *utopia capitalista* (2016) produttrice di luoghi sospesi “né qui, né altrove [...] nello scarto fra il luogo e la scena, fra un territorio informato della cultura e la memoria di coloro che lo abitano e lo spettacolo colto da un osservatore fuori-campo, per il quale cose, persone e azioni sono indifferentemente emergenze di una scena edenica da cui sono espunti l'Altro e la Storia, il conflitto e la gerarchia, il bisogno e la mancanza, il lavoro e una qualunque azione trasformatrice” (*ivi*, p. 60). Luoghi dove prevalgono discorsi e visioni unificanti, capaci di appiattire la complessità e sublimare i conflitti, “in cui l'agire economico produce guadagno senza deteriorare le risorse né intaccare l'ordine sociale” (*ibidem*).

Ridurre la vulnerabilità legata all'abitare significherebbe, da questo punto di vista, non limitarsi ad interventi puntuali e circoscritti, ma adottare una prospettiva in grado di demistificare i processi di valorizzazione e vetrinizzazione del sapere locale e delle pratiche d'uso abitanti. Piuttosto, l'auspicio è che tali risorse continuino a contribuire alla produzione e alla trasformazione di quei nessi ecologici che essi stessi hanno contribuito a plasmare e trasformare, alla luce delle trasformazioni a venire.



Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Addis, M. C., 2016, *L'isola che non c'è. Sulla Costa Smeralda, o di un'utopia capitalista*, Bologna, Esculapio.
- Aime, M., Papotti, D., 2012, *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*, Torino, Einaudi.
- ANSA, 2020, *Boom turismo nel cratere delle Marche, traina Castelluccio*, 30 giugno, www.ansa.it/canale_viaggiart/it/regione/marche/2020/06/30/boom-turismo-nel-cratere-delle-marche-traino-castelluccio_f07c65fe-b8fd-458e-8853-ffd35375b30a.html. (consultato il 20 agosto 2022).
- Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S., 2014, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, in *Materiali UVAL*, n. 31.
- Bindi, L., 2021, "Oltre il 'piccoloborghismo'. Comunità patrimoniali e rigenerazione delle aree fragili", in *Dialoghi Mediterranei*, n. 48.
- Boltanski, L., 1993, *La souffrance à distance. Morale humanitaire, médias et politique*, Paris, Métailié; trad. it. *Lo spettacolo del dolore*, Milano, Raffaello Cortina Editore 2000.
- Boutaud, J. J., 2011, *Il senso goloso. La commensalità, il gusto, gli alimenti*, Pisa, Edizioni ETS.
- Cerquetti, M., Cutrini, E., Ferrara, C., 2019, "Lo sviluppo del 'turismo del paesaggio culturale' nel cratere sismico. Potenzialità e criticità per la rigenerazione dell'Appennino marchigiano", in I. Pierantoni, D. Salvi, M. Sargolini, a cura, *Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino marchigiano dopo il sisma del 2016*, Ancona, Consiglio Regionale delle Marche, pp. 217-257.
- Ciuffetti, A., 2019, *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea*, Roma, Carocci.
- Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma, 2016 (2021), *La ricostruzione dell'Italia centrale a giugno 2021*, sisma2016.gov.it/wp-content/uploads/2021/08/Rapporto2021def_1.pdf. (consultato il 20 agosto 2022).
- Cutrini, E., Cerquetti, M., 2020, "Sviluppo turistico-culturale nelle aree interne: l'Appennino marchigiano dopo il sisma del 2016-2017", in *EyesReg*, n. 1.
- D'Angelo, A., Berti, F., 2021, "Prima il food e poi le case? Gastroturismo e post-disastro ad Amatrice e Castelluccio di Norcia", in E. di Treviri, a cura, *Sulle tracce dell'Appennino che cambia. Voci dalla ricerca sul post-terremoto del 2016-17*, Isernia, il Bene Comune, pp. 197-206.
- Davis, I., Alexander, D., 2015, *Recovery from disaster*, London, Routledge.
- Della Valle, C., Mariani, E., 2022, "Oltre la "doppia emergenza". La pandemia da Covid-19 e le aree abitative emergenziali del post-terremoto dell'Appennino centrale (2016-2017)", in *Antropologia*, v. 9, n. 2, pp. 25-44.
- Di Gioia, A., Dematteis, G., 2020, "I rischi della specializzazione mono-funzionale turistica dei sistemi montani rivelati dal Covid-19", in *Scienze del Territorio*, n. 3, pp. 126-132.
- Emidio di Treviri, 2018, *Sul fronte del sisma. Un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'Appennino centrale*, Roma, Derive Approdi.
- Esposito, F., Russo, M., Sargolini, M., Sartori, L., Virgili, V., 2017, *Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti*, Roma, Carocci.
- Federici, L., 2017, "La bufala del centro commerciale a Castelluccio: 'Ecco il vero progetto, niente cemento'", *Perugia Today*, 20 luglio 2017, www.perugiatoday.it/cronaca/castelluccio-norcia-terremoto-centro-commerciale-bufala-progetto.html, consultato il 20 agosto 2022.
- Finocchi, R., 2013, "Passioni turistiche. Semiotica ed estetica del fare turistico", in *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, v. 7, n. 1, pp. 40-57.
- Finocchi, R., 2020, "Fare turismo. Pratiche e pertinenze", in I. Pezzini, L. Virgolin, a cura, *Usi e piaceri del turismo*, Torino, Aracne, pp. 57-76.
- Giovagnoli, M., 2018, *Piccolo dizionario sociale del terremoto*, Ascoli Piceno, Cromo Edizioni.
- Giovagnoli, M., 2020, "I nodi dell'Appennino", in L. Bindi, a cura, *Le vie della transumanza. Un patrimonio bio-culturale per la rigenerazione territoriale*, Campobasso, Palladino Editore, pp. 55-92.
- Greimas, A. J., Fontanille, J., 1991, *Sémiotique des passions*, Paris, Seuil; trad. it. *Semiotica delle passioni*, Milano, Bompiani 1996.



- Istat, 2017, *Caratteristiche dei territori colpiti dal sisma del 24 agosto, 26 ottobre e 30 ottobre 2016 e 18 gennaio 2017*, www.istat.it/it/archivio/199364 (consultato il 20 agosto 2022).
- Lipperini, L., 2018, “Il deltaplano e altre storie del doposisma. Benvenuti a Castelluccio di Norcia dove tutto è possibile”, *Lo stato delle cose*, www.lostatodellecose.com/scritture/deltaplano-storie-del-doposisma-benvenuti-castelluccio-norcia-possibile-loredana-lipperini/, consultato il 20 agosto 2022.
- Lizarralde, G., Johnson, C., Davidson, C. H., 2010, *Rebuilding after disasters. From emergency to sustainability*, Oxon, Spon Press.
- Mariani, E., 2020, “Beffati e dimenticati. Figure e retoriche del dibattito sulle Soluzioni Abitative di Emergenza”, in M. Giovannetti, V. Mini, a cura, *Crisi e trasformazioni. Territorio, rete e geografia, arti performative*, Roma, Universitalia, pp. 173-186.
- Mela, A., Mugnano, S., Olori, D., 2017, a cura, *Territori vulnerabili. Verso una nuova sociologia dei disastri italiana*, Milano, FrancoAngeli.
- Oggioni, C., Chelleri, L., Forino, G., 2019, “Challenges and Opportunities for Pre-disaster Strategic Planning in Post-disaster Temporary Housing Provision. Evidence from Earthquakes in Central Italy (2016-2017)”, in *IJPP – Italian Journal of Planning Practice*, v. 9, n. 1, pp. 96-129.
- Oliver-Smith, A., 1990, “Post-disaster housing reconstruction and social inequality: a challenge to policy and practice”, in *Disasters*, v. 14, n. 1, pp. 7-19.
- Olori, D., 2021, “Ricominciare il discorso a partire dalle pratiche d’uso dei territori alti”, in E. di Treviri, a cura, *Sulle Tracce dell’Appennino che cambia*, il Bene Comune, Isernia, pp. 192-195.
- Pellizzoni, L., 2017, “I rischi della resilienza”, in A. Mela, S. Mugnano, D. Olori, a cura, *Territori vulnerabili. Verso una nuova sociologia dei disastri italiana*, Milano, FrancoAngeli, pp. 28-41.
- Pezzini, I., 1991, a cura, *Semiotica delle passioni*, Bologna, Esculapio.
- Riccardi, K., 2016, “Sisma un mese dopo, il piano del governo per la ricostruzione. Renzi: ‘Tutto tornerà come prima’”, *La Repubblica*, 23 settembre 2016, www.repubblica.it/politica/2016/09/23/news/renzi_errani_terremoto-148353232/, consultato il 20 agosto 2022.
- Saitta, P., 2015, “Disastri. Note introduttive sulla complessità degli eventi indesiderati”, in *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, n. 2, pp. 202-216.
- Sapat, A., Esnard, A., 2017, a cura, *Coming home after disasters. Multiple dimensions of housing recovery*, London-New York, Routledge.
- Sedda, F., 2011, “Turismo culturale”, in R. Finocchi, D. Guastini, a cura, *Parole chiave della nuova estetica*, Roma, Carocci, pp. 246-249.
- Simonica, A., 2016, “Europa e antropologia del turismo”, in *Lares*, v. 82, n. 3, pp. 475-526.
- Sorana, S., 2018, “Termini e condizioni nel post-terremoto. Ecco perché è necessario riscrivere un patto con le popolazioni”, *Lo stato delle cose*, 10 gennaio, www.lostatodellecose.com/scritture/termini-condizioni-nel-post-terremoto-perche-necessario-riscrivere-un-patto-le-popolazioni-silvia-sorana/ consultato il 20 agosto 2022.
- Varotto, M., 2020, *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.